

Pasquale Natella

*Il lungo tragitto dell'Università di Salerno dall'XI al XX secolo*

*Premessa*

Nell'ambito della *Conferenza dei Rettori delle Università italiane* il 20 marzo c.a. si è tenuta la prima edizione della *Giornata Nazionale delle Università*, “*Università svelate*”. L'iniziativa riguarda anche Salerno e offre lo spunto per alcune considerazioni che, in questa sede, vogliono contribuire alla riscoperta di aspetti poco noti dell'origine e della continuità di dottrine dall'XI-XII secolo in poi. Salerno vi si rivela con tutta la sua antica consuetudine al sapere, formata su una didattica impartita da Maestri che da Velia a Salerno propugnarono il valore della natura e dell'uomo, in una *koinè* di filosofi, letterati, tecnici, medici, esperienze accumulate nei secoli e rese vivide dalla perseveranza dell'insegnamento. Al termine del pregresso secolo si originò una contrapposizione fra due partiti di opinione, il primo che riteneva la Scuola Medica Salernitana la più antica Università d'Europa e il secondo che lo negava forse con un occhio al corso degli studi correnti, iniziato ad avere carattere regolare (lezioni, discussioni, suddivisioni di materie) solo tardi, e comunque non prima del 1859 (R. Avallone, *La Scuola Medica Salernitana, la più antica Università d'Europa e del mondo*, Salerno 1996, p. 70; Id., *Storia dell'Università di Salerno*, vol. I, Salerno 2004<sup>2</sup>, p. VII). L'iniziatore del dibattito – che non ebbe l'onore d'esser citato nella bibliografia del secondo – lo affermò in base ad un'esperienza durata 53 anni ma al pari dell'altro non riuscì a vedere le questioni salernitane in prosa del Lawn uscite vent'anni prima (*The prose Salernitan Questions An anonymous collection ...*, ed. by B. Lawn, London-New York 1979, pp. XXXI-416) di cui feci immediata recensione («Gazzetta di Salerno», XIX, 29 [1981], p. 1).

*L'Università salernitana ai primordi*

Il richiamo ha indubbia evidenza in quanto speculare ripristino della storia delle nozioni superiori. Le Questioni, interrogazioni e risposte erano forza comune della prassi didattica basata su Autori latini che di regola si esponevano alla discussione per la conoscenza naturalistica e filosofica. Gli insegnanti non si discostavano da una tipica procedura: i discenti venivano aggiornati su scrittori, enciclopedisti, poeti, narratori che costituivano la base della loro formazione. È quindi da ritenersi che nei secoli XI-XII (di quando cioè si ha netta documentazione) girassero brevi sintesi membranacee fornite dai Maestri (soltanto dopo l'inizio dell'uso della carta nel 1109 cominceranno a scrivere per esteso). I classici di riferimento erano Aristotele, Ippocrate, Galeno, Eliano, s. Agostino, Cicerone, Dioscoride, Orazio, Isidoro di Siviglia, Ovidio, Plinio,

Plutarco, Seneca, Virgilio a cui si aggregava l'insieme dei medici e curatori della Scuola Medica Salernitana attestati fin lì, Ursone, Garioponto, Costantino, Mauro e gli anonimi (*Pantegni, Quaestiones Physicales*). Nel porre a confronto, collazionandoli, manoscritti (oggi o un di esistenti nelle biblioteche europee) è possibile conoscere l'*iter* perché dopo aver per vario tempo spiegato, i professori ricorrevano alle domande, *queritur, qua re, quidam, cum* interrogativo.

Le esposizioni degli studenti non prevedero come oggi discussioni delle fonti da cui si traeva la risposta perché esse si davano per apprese e così raramente si trova il nome di un Autore, classico o contemporaneo. Ogni qualvolta l'allievo avesse dovuto attenersi all'interrogazione si presupponeva che conoscesse la materia, e il Maestro era in grado di assodare che effettivamente costui poteva diventare flebotomo, medico, professore, ospedaliero, chirurgo, curatore occasionale o fisso per donne, milizie, animali feriti, preparatore di farmaci. Una delle tante *Quaestiones* si adattò ad un procedimento del genere: il Maestro chiedeva per quale ragione un uovo congelato si rompesse nell'acqua calda ma in quella fredda era preso senza rottura. Lo studente rispose che i conglutinati avevano sostanza solida mentre altri erano fatti di materia viscosa e a seconda dei casi si originavano freddezza, umidità, congelamento (*et sicut in sua integritate omnino consistunt*). Il Maestro aveva già prima osservato somiglianza fra il dato naturale o accidentale e quello umano, e anche ciò consentiva di superare l'esame (*The prose cit.*, pp. 297-298. Più o meno negli stessi tempi indagò il procedimento R. Avallone, *Le Disputationes della Scuola Medica Salernitana nel Seicento*, in *Salerno e il Principato Citra nell'età moderna [secoli XVI-XIX]*, Salerno 1984, pp. 929-954).

Ben a ragione il seguito dei casi coinvolse l'uomo, la presenza del suo corpo; i capitoli sulla costituzione fisica sono di grande interesse perché trattano di quasi tutte le membra, dall'aria che si respira al sangue, alla riproduzione<sup>1</sup>, occhi, bocca, ossa, lingua, amore, aborto, voce («Per quale ragione parliamo col polmone? Risposta: Perché in esso inviamo aria con la quale si forma la voce»; cfr. *An Anglo-Norman medical compendium cit.*, p. 138); parte delle concordanze finiva nell'osservazione della natura che, secondo Ippocrate, era fondamento di ogni trascorrere sulla terra, e in alcuni momenti i professori interrogavano su questioni che facilmente rientrarono nell'ambiente. In queste occasioni Salerno faceva da capofila. Ecco una domanda: «*Queritur quare quedam avis semper tremat / circa caudam? Responsio: Avis illa multum / de spiritu et nervositatis habet circa caudam. et / spiritus illi conantur reducere superius sed / gravia membra conantur reducere inferius. / Ex his ergo duobus motibus contrariis fit tre/mor*» (*The prose cit.*, p. 100).

La trasmissione degli elementi naturalistici, filosofici e medici da Velia fin qui assunse ben presto in Salerno bisogno di colloquiare col resto del mondo, non fermarsi al grado acquisibile come semplice constatazione dell'accaduto, ma anche diffonder-

<sup>1</sup>Ulteriore contributo della ricerca inglese riguarda questo ramo della scienza medica espressa da un manoscritto trecentesco, *De sinthomatibus mulierum* dove pure i malanni avrebbero trovato adeguata guarigione mediante le erbe, compresi la febbre e il sistema urinario, cfr. *An Anglo-Norman medical compendium (Cambridge Trinity College ms.0.2.5.1109)*, Oxford 2014.

lo, ampliarne i limiti. Gli eventi andavano spiegati agli altri e diventare espressione dell'anima che crea il proprio farsi. E in una città "internazionale" sarebbe stato attuabile per una specializzazione professorale, luogo di competenze e non di cure tradizionali aperte inevitabilmente a complicazioni. Federico II, nel comprenderlo, codificò in tal veste il ruolo della città. Altri centri europei disponevano di buoni medici, ospedali – Parigi, San Gallo – e tuttavia non s'era creato così forte come a Salerno il bisogno di tradurre libri esterni, conoscere gli scritti arabi, lontane fonti nascoste in India o Cina, e si continuerà sotto Angioini, Spagnoli e oltre. La decisione di un imperatore di valutare ciò necessario per il dottorato medico fece da cassa di risonanza (come poi si appurò in età moderna per cui B. Olivieri, *Lo Studio e il Collegio Medico di Salerno attraverso i protocolli notarili (1514-1785)*, Salerno 1999, p. 414, la Scuola Medica Salernitana non ebbe facoltà di rilasciare patenti per lauree in Giurisprudenza e in Filosofia). La norma, stabilita nelle Costituzioni di Melfi (capp. 44-46) non dava adito a dubbi circa la riunione *in conventu publico Magistrorum* degli studenti, e nessuno avrebbe esercitato «nisi prius studeat ad minus triennium in scientia [...]; post triennium si voluerit ad studium medicinae procedat in qua per quinquennium studeat [...] et non ante concedatur licentia practicandi». Ognun vede che non c'è differenza dall'odierno corso di laurea («per l'età federiciana si può parlare legittimamente della Scuola Medica di Salerno come di una vera e propria Università», cfr. G. Vitolo, *Dalle scuole salernitane di medicina alla Scuola Medica Salernitana*, in *Studi di storia meridionale in memoria di Pietro Laveglia*, Salerno 1994, p. 25). Nel considerare le opere degli almeno soli medici sopracitati non v'è alcun dubbio sulla circolazione di testi. L'insieme enciclopedico del materiale – erbari, minerali – conosciuto come *Materia Medica* di Matteo Plateario del 1150-1170 era sfruttato in Scozia (cfr. L. Esteban Segura, *The middle English Circa instans: a pharmacopaeia from Glasgow University Library ms. Hunter 307*, in «Manuscripta», 59, I, [2015], pp. 29-34). Lo studente venuto a Salerno assemblava le Questioni ma di queste dovè parlarsi in ogni vicino posto, e un altro a sua volta si trasferì da noi con la speranza di curarsi<sup>2</sup>:

«Si avviò verso Salerno dopo aver eseguito una dieta per 10 giorni [...] Li giunto si buttò / sul letto e distese le stanche membra. Il giorno seguente pervenne al centro per / acquisire i rimedi e non trovandoli decise di ripartire. Per quattro giorni fece il giro / della città e non vide le cose che desiderava. Un mercante di Londra lo incrociò e / l'incontro fu salutare più delle medicine perché gli disse che misero com'era per / non imbattersi in ciò che voleva sarebbe stato meglio ritornare in modo da non / diventare pellegrino nella propria patria» (Nigel of Longchamps, *Speculum stultorum*, in T. Wright, *The Anglo-Latin satirical poets and epigrammists of the twelfth century*, London 1872, I, pp. 35-38).

<sup>2</sup> Nigel of Longchamps, monaco benedettino dell'Abbazia di Christchurch di Canterbury, nella seconda metà del XII secolo, nell'entourage di Thomas Becket, studiò a Parigi e nel 1180-90 nel suo *Speculum stultorum* immaginò che ad un conterraneo – trasformato in un asino di nome Brunello – preso da mali gastrici consigliarono di andare a Salerno, pur se il viaggio era lungo.

Nigello pensava che in qualche punto amministrativo di Salerno, forse attorno ai Seggi, sarebbe stato possibile sapere dove si trovassero i medici pronti a impartire nozioni e a curarlo ma oggi possiamo concludere che solo tra la fine dell'età moderna e nella contemporanea i luoghi furono individuati di massima (nessuno superstite). I seggi, infatti, per il loro ruolo eminentemente pubblico, a livello municipale funzionavano da coagulo di tutti gli esperti e, per avere idea di che cosa fossero, bisogna ricorrere ai centri in cui si sono fortunatamente conservati, cioè Teano dall'aspetto gotico, Sorrento – veramente considerevole in quanto è a corpo unico, quadrato con *subsellia* di pietra – e Buccino ove all'inizio del paese sta all'aperto nella sua originaria forma semicircolare<sup>3</sup>. Per l'inglese la non conoscenza della lingua, e una forse eccessiva fiducia nella disponibilità dei Salernitani, bloccarono gli intenti.

### *Basso Medioevo*

I Maestri si adattavano per le lezioni alla tradizione altomedievale che fissava per tale scopo siti all'aperto, come in qualche piazza di Parigi, tenute in seguito al chiuso in conventi, chiese, monasteri, moschee. Non sfuggiva Salerno: il suo centro antico è disposto a fini mercantili nel litorale e nei nuovi quartieri in piano; fra il 1100 e il 1400 però il resto degli insediamenti si ergeva in collina ed è bene richiamare la circostanza giacché in uno scritto su vecchi e nuovi nomi urbani fu deciso nel 1932 d'intitolare uno spazio superiore di via Trotula De Ruggiero (nomi fasulli, come si disse) "Largo della Scuola Medica Salernitana" («Archivio Storico per la provincia di Salerno», n.s. I [1932], p. 82). L'erronea attribuzione venne fuori quando si scoprì che come luogo si scelse una normalissima casa nel cui pianterreno era stata costruita una vasca per raccogliere acqua dal monte del castello. Che l'acqua sia via per la buona salute non è dubbio e all'occasione si aggiunse la circostanza di credere che una parte della città fosse delegata a posto d'istruzione. Lì, guarda caso, c'erano la casa del rinomato medico trecentesco Matteo Silvatico e terreni adatti a giardini irrorati da sorgenti, e un commento va di nuovo fatto: la fantasia sta sempre dietro l'angolo e... annacqua le carte, oggi ancor di più nel marasma del web. Bisognò scendere al piano, e di parecchio, e poteva osservarsi come non molti anni dopo il 1284 il Razionale (una sorta di Ministro delle Finanze) dello Stato angioino Matteo De Ruggiero ottenne il permesso di costruire in uno spazio vuoto sulla strada, al lato destro dell'attuale scala d'accesso al Duomo, una cappella, ben presto assunta a prima sede dell'Università salernitana per insegnamenti di Diritto canonico, Diritto civile, Filosofia, Medicina di modo che facessero da supporto teorico dei luoghi di cura già esistenti<sup>4</sup>. Nel tener fede a quanto

<sup>3</sup> Salerno è una città commerciale (già industriale) ove l'economia fa da padrona e non si va per il sottile in quanto a distruzioni, e basta ricordare soltanto Acquamela ove all'inizio del 2000 (sic!) fu rasa al suolo la casa ove scomparve la regina Margherita di Durazzo, e il figlio Carlo III d'Angiò vi accorse subito in tempo di peste.

<sup>4</sup> I Solimene subentrati ai De Ruggiero rimostrarono nel 1522 con l'Arcivescovo perché non erano rientrati in possesso della cappella come era stato stabilito. L'idea di

Nigello cercava, va di dire che nessuno gli parlò della situazione topografica della zona superiore della città, quasi del tutto a sottobosco e giardini. Qui il ricercatore Silvatino (su di lui S. Marino – P. Valitutti, *Documenti*, in *Pensare il giardino*, a cura di P. Capone [et. al.]. Milano 1992, pp. 141-150) abitava e nel giardino accanto iniziò lezioni di medicina e botanica. Il luogo fu chiamato Giardino della Minerva – il periodo di scuola dovrebbe aggirarsi fra il 1297 e il 1342 allorché i discendenti continuarono a conservarlo (S. De Renzi, *Storia documentata della Scuola Medica di Salerno*, Napoli 1857, p. 579 [a. 1466]). I Silvatino e i collaterali furono fautori, come i Ruggi e i De Vicariis, dei Sanseverino e di casa d’Aragona e per dimostrare il rilievo assunto in città rivestirono gli interni dei soffitti con tegole dipinte<sup>5</sup> che rappresentavano gli stemmi delle famiglie nobili. Trascorsa in altre mani, alla casa fecero restauri che nella totale ignoranza dei proprietari prevedero la rottura di queste vere opere d’arte, al tempo artigianale ed estetica, dette in spagnolo *socarrats* (e, in napoletano, *ràvole*, cognome d’un ceppo campano), dipinte su cotto senza preparazione alla maniera di Valencia (G. Tortolani, *Tegole dipinte nella Salerno aragonese*, in «Alba Pratalia», 9 [2006], pp. 270-274). Per fortuna non andarono tutte a macero, e qualcuna è rimasta nel Giardino della Minerva e in case private, ad esempio, nella collezione in Ostigliano degli eredi del principe Pietro Paleologo di Bisanzio<sup>6</sup>. Di altri medici non si ha traccia sicura di loro case, e può farsi qualche ipotesi in base a documenti sparsi: i Mauro a Porta di Ronca, Alfano, Petrone e Ferrario(a) nelle vie Mercanti e Tasso, Ursone a S. Lorenzo. Vi appresero gli allievi le buone regole della medicina e giunsero in città dall’intera Europa – Spagna, Svezia, Danimarca, Armenia, Candia, Malta – oltre che da tutte le regioni dell’Italia, centromeridionale soprattutto (R. Cantarella, *Una tradizione ippocratica nella Scuola Salernitana: il giuramento dei medici*, in «Archivio Storico per la provincia di Salerno», ser. II, II, 4 [1934], pp. 253-273). E ancora dall’Inghilterra, Scozia, Irlanda (I. Reichborn-Kjennerud, *The School of Salerno and surgery in the North during the Saga Age*, in «Annals of Medical History», n.s., IX [1937], pp. 321-327) dalla Slavia (M.D. Grmek, *Influence de l’École de Salerne sur le développement de la médecine en Croatie*, in *Comptes rendus du 13. Congrès International d’histoire de la Médecine*, Bruxelles 1954, pp. 212-216), Liguria (T.F. Barbieri, *Riflessi della*

aggregazione ai ricoveri non è in specifico nominata ma si evince da quanto il testatore indicò nei suoi progetti, e il primo nosocomio fu dovuto di nuovo ad un funzionario, in questo caso greco, Bersacio, Maestro Camerario di Puglia e Terra di Lavoro che nel 1163 eresse un ospedale nella zona orientale cittadina (i due atti nei miei *I luoghi della Scuola Medica Salernitana*, in «Salernum», XXV, 46-47 [2021], p. 103, e *I più antichi ospedali di Salerno*, in *Le civiltà e la medicina*, Salerno 2010, pp. 62-64).

<sup>5</sup> Nella rassegna di V. De Simone, *Salernostoria* <<https://digilander.libero.it>> si ha che il palazzo Capasso è del 1600 e che le tegole sarebbero state messe a seguito della distruzione della chiesa di S. Martino de *Coriariis*. Del 1400, però, non abbiamo atti per l’evoluzione strutturale del luogo.

<sup>6</sup> Il risalto per gli Aragona denotato nella figura si riattacca agli anni post 1453, contrassegnati dai loro tentativi di salvaguardare in qualche misura i bizantini scacciati dalla Grecia.

*Scuola Salernitana nell'antica medicina genovese*, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Storia della Medicina*, Roma 1960, pp. 1060-1063), Olanda (P. Boeynaems, *Influences salernitaines aux Pays-Bas avant la fondation de l'Université de Louvain*, in *Atti del XIV Congresso...*, Roma 1960, II, pp. 1052-1060), Portogallo (L. de Pina, *La médecine de Salerne au Portugal*, in *Atti del XIV Congresso...*, cit., II, 1960, pp. 1045-1052), Spagna – quando venne in viaggio da noi nel 1165 Beniamino da Tudela (J.O. Leibowitz, *Benjamin de Tudèle sur la contrée de Salerne*, in *Atti del XIV Congresso...*, cit., II, pp. 1064-1066), Svezia, Norvegia, Danimarca (M. Schmid, *Salerno in Norden*, in *Atti del XIV Congresso...*, cit., pp. 1088-1104; A.-L. Thomasen, *Salerno und das Nordische Mittelalter*, in «*Pagine di Storia della Medicina*», II [1972], pp. 71-82), Francia (H. Teulié, *La version provençale du traité oculistique de Benvengut de Salerne*, Paris 1900, p. 23; C.H. Talbot, *A letter from Bartholomew of Salerno to king Louis of France*, in «*Bulletin of the history of Medicine*», XXX [1956], pp. 321-328, edizione della lettera che si attribuisce alla *Practica* di Bartolomeo scritta probabilmente a Luigi VII [1137-1180]; E.H. Guitard, *Le rayonnement des Écoles de Salerne et de Montpellier. Sur l'exercice de la profession médicale par les maîtres de Salerne vers 1200*, in *Comptes rendus du 13.º Congrès International d'histoire de la Médecine*, Bruxelles 1954, pp. 217-220, saggio di base per la professione medica nel XII secolo che riprendeva l'altro di H.P. Bayon, *The masters of Salerno and the origins of Professional Medical practice*, in *Science, Medicine and history. Essays on the evolution of scientific thought and Medical practice written in honour of Charles Singer*, London 1953, pp. 203-219)<sup>7</sup>.

In Germania molti medici seguirono gli sviluppi scolastici ma ancor più da sottolineare è il ricordo, chiaro o velato, della specializzazione per debellare scarsi praticanti o buffoni. Lo chiariscono due opere letterarie del ciclo di re Artù, la prima del poeta Hartmann von Aue. Egli scrisse *Arme Heinrich*, *Il povero Enrico* entro la fine del XII secolo, poema ispirato ad un misero da ognuno evitato perché in preda alla lebbra; nel cercar salute qualcuno gli parlò della Scuola di Salerno (G. Eis, *Salernitanes und unsalernitanes im "Armen Heinrich" des Hartmann von Aue*, in «*Forschungen und Fortschritte Korrespondenzblatt der deutschen Wissenschaft und Technik*», XXXI [1957], pp. 77-81) – al medesimo oggetto si riferisce il poema di un Provenzale scritto intorno al 1212: «Da Salerno Iddio ha inviato un medico savio e dotto che conosce tutti i / mali e tutti i beni e ciascuno riceve da lui quei rimedi che meglio gli convengono / senza mai chieder salario anzi ricompensando egli stesso gli altri tanto è franco e / cortese» (A. Martellotti, *I ricettari di Federico II. Dal "Meridionale" al "Liber de coquina"*, Firenze 2005, p. 116). Ancora più esplicito il secondo poeta tedesco, Goffredo di Strasburgo, autore nel 1210 del *Tristano*, ispirato alla saga arturiana di Tristano e Isotta. Fra guerre intestine, rivolte nelle nazioni, crociate, cavalieri e soldati semplici erano feriti alle volte in modo grave e uno di essi, irlandese, stava

<sup>7</sup> Questi e altri studi (per cui cfr. A. Cuna, *Per una bibliografia della Scuola Medica Salernitana, secoli XI-XIII*, Milano 1993) chiariscono meglio quanto la scuola dei Maestri potesse far da coagulo nell'intera Europa per il sorgere di Università, testi per lezioni, operatività della medicina.

dirigendosi in patria per curarsi da una maga, ma subito gli dissero che solo a Salerno avrebbe ricevuto attenzione e medicine. Sarà da ora innanzi quasi una norma e perfino nell'anno di chiusura, forzata e voluta, della Scuola nel 1811 giunse qui dalla Francia uno per addottorarsi, era di Grasse nella regione del Vaar. Ho calcolato quanta sia la distanza sia da Parigi sia da Salerno, ed è più o meno la stessa. Il viaggio valeva la sicurezza della spesa, forse richiamo per traccia e studio di erbe mediche salutari utili a rinverdire la città dei profumi.

*Verso l'età contemporanea.*

A seguito del recupero da parte di Settembrini dei Registri di laurea con relativi assenti del Collegio Medico e del loro trasferimento da Napoli a Salerno, la conoscenza delle concessioni patentali si compiva chiarificata in modo esemplare dal lavoro essenziale e definitivo di Olivieri che stabilì, attraverso documenti, le pratiche di apprendimento (visite, anche in luoghi sperduti, cure farmaceutiche). Reperiamo dal 1473 al 1811 secoli di risultati dell'Università salernitana, ma mai come, da tantissimi medici da qui usciti, venne a comporsi nella sua integrità il concetto fondante dell'Istituzione. La città fra XII e XIX secolo appariva così un concentrato di cultura teorica e professionale favorita dalla finezza della funzione didattica, spirito integrativo che sapeva comporre insieme morale e mestiere. Vie, vicoli erano anno per anno occupati da questi giovani, e ho già documentato come nel Cinque-Seicento il palazzo congiunto agli ambienti medievali della chiesa di S. Pietro a Corte dovesse essere ristrutturato e rialzato per ospitare degnamente professori esteri qui giunti ad insegnare e per formare nuove aule. L'Inventario del Collegio (Archivio di Stato di Salerno, *Collegio medico salernitano. Acta Doctoratus. Inventario*, a cura di P. Margarita <<https://archiviodistatosalerno.cultura.gov.it/i-fondi>>) testimonia le affluenze da Basilicata, Puglia, Napoli, Sicilia, Irpinia, Sannio, Calabria, Abruzzo, Sardegna, Terra di Lavoro, Molise in parecchi casi da paesi interni, montani (Capracotta, Quadrelle [AV], Accettura), casali di centri come S. Nicola di Capua, e anche città ove sarebbe stato possibile al pari dell'Italia Settentrionale frequentare Università statali già costituite da secoli.

Nell'annodare opere di medici salernitani ai testi italiani e stranieri destinati al genere di insegnamento si comprende la mole del percorso compiuto dall'Università fino alla sua istituzione ufficiale nel 1971: essa si pone a pieno merito nel solco delle tradizionali sedi del sapere in Italia. Non fu naturalmente tutto rose e fiori e si riscontrarono a più riprese disattenzioni, rifiuti da parte di forze politiche, debolezza di visione etno-storica, tentativi di diminuirne o ironizzarne le capacità, opposizioni amministrative, altezzosità di persone e Istituti del ramo. Non mancò chi si fece sentire e, come sovente capita nella storia cittadina, spesero la vita per delinearne il vero due non salernitani, Salvatore De Renzi e Nicola Santorelli. I fortunati per censo che, nelle epoche precedenti, avevano parlato enfaticamente di cultura nulla fecero all'approssimarsi delle regole della "nuova" scuola. Il sindaco del tempo, Francesco Saverio D'Avossa era un moderato e, pur di non creare problemi alla città in quanto ad aiuti, sussidi, licenze per progetti di ammodernamento e di igiene, accolse freddamente la legge francese che decretava, tra le altre cose, la chiusura della Scuola medica di

Salerno. La legge n. 1146 del 29 novembre 1811, *Decreto organico per l'istruzione pubblica* (cfr. *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, Napoli 1811, 1813/2<sup>2</sup>, pp. 301-312) recepiva il decreto francese dell'anno precedente e all'art. 1 stabilì che l'*istruzione pubblica* è sotto la protezione e la vigilanza del Governo e, all'art. 2, che [essa] sarà data nell'*Università di Napoli, ne' Licei che saranno stabiliti e negli altri stabilimenti d'istruzione*. Le decisioni di Gioacchino Murat dipendevano essenzialmente dalla necessità di ingraziarsi i napoletani per cercare di avere una mano libera nel Regno senza ricevere eccessivi ordini da Napoleone (G. Talamo, *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II*, in *Storia di Napoli*, Salerno 1972, IX, p. 62). Nel 1817 il nuovo governo delle Due Sicilie decise di seguire le novità sorte in Francia e Inghilterra verso tutti gli aspetti progressisti, e riprese con miglior veste gli studi medici. A decreto attuativo funzionò un reparto di notomia e chirurgia nell'ospedale del carcere S. Pietro a Maiella (C. Carucci, *Gli studi nell'ultimo cinquantennio borbonico*, Subiaco 1940, pp. 30-36); per lezioni di autopsia, i corpi dei deceduti erano deposti su una tavola anatomica di marmo di palmi 3x8 (m. 2,112x792). In seguito i responsabili del Ministero dell'Interno ne progettarono un altro nell'ospedale S. Giovanni di Dio a Porta Catena. L'impresa di collocare a riposo la Scuola Medica comportò anche un depauperamento del settore amministrativo e poco mancò che ogni cosa finisse alle ortiche se non fosse stata applicata la motivazione fiscale della chiusura. Ammucchiati in carri e carrette, registri di Dottorato e ogni materiale mobile partirono per l'Archivio di Stato di Napoli ove impudentemente rimasero per un settantennio senza che a Salerno qualcuno muovesse la rivendica di quanto espropriato. Al silenzio probabilmente si accompagnò la circostanza d'una concessione di permessi circa le discipline nel Liceo, che si videro aumentate di poco per dar illusione di non comportarsi da villani, e vi si aggregarono Medicina forense, Farmacologia, Patologia generale, Ostetricia (di sicuro solo teorica). Allo stabilirsi di concorsi si presentò nel 1841 il medico cui dobbiamo vari libri in merito, Nicola Santorelli, di Caposele, medico anche di S. Gerardo. Dopo gli studi a Napoli vi era nominato Aiutante nell'Ospedale degli Incurabili. I suoi iniziali contributi sulla febbre lo ponevano in vista tanto che nel 1838 gli valsero l'Internato stabile nell'Ospedale della Pace nei pressi di Castel Capuano (soppresso al 1974). Giunto a Salerno negli anni in cui De Renzi preparava la *Storia documentata* non fece passar tempo e, nel riconoscere i dati fondamentali del conterraneo, decise di continuare in base al decreto del 1817 nel lavoro medico, a favore di una città che stava ingrandendosi (ventimila abitanti nel 1850). Frattanto nel detto Ospedale S. Giovanni di Dio, fra il 1813 e il 1830, il Governo immise nelle sale sei letti per degenti bisognosi di cure continue e in attesa di interventi chirurgici<sup>8</sup>. L'assistenza fu svolta dal dottor Raffaele Rocco mentre nel carcere di S. Antonio arrivò nel 1841 il dottor Giuseppe Greco. L'intuito del Governo di non privare Salerno dell'apporto medico continuò dal 1820 con spese rilevanti: 300 ducati rispettivamente per il salario dei professori di chimica e di farmacia, anatomia, fisiologia, chimica medica (circa 2.000 euro mensili), in meno invece per quelli di

<sup>8</sup> Fino al 1911 ci fu un ampliamento dei posti. Dopo quella data S. Giovanni divenne un limitato Pronto Soccorso.



Chirurgia, Storia naturale, Ostetricia, Antepatica (Botanica), onde si ha conferma di insegnanti teorici e di elementare tecnica chirurgica legata a modesti interventi come lussazioni, stiramenti, ingessature, oculistica superficiale, amputazioni necessarie. L'inaugurazione delle lezioni fu affidata al Santorelli, il che fa riflettere sul veto, organizzato, non tanto verso un Istituto di ricerche seguite e da seguire quanto invece sulla perdita di cure che un piccolo centro come Salerno avrebbe potuto ancora fornire con la sua scienza alle regioni meridionali. Nonostante le critiche e i consigli di non esaurare le forze cittadine, il Governo procedette con serrate e dinieghi e l'insistenza nel privilegiare gli Istituti superiori originò disagi, e spesso rinunce, di studenti che intendevano spostarsi da casa propria, talora situate in campagne isolate o su alte vette. Il decreto n. 124 del 23 luglio 1861, all'art. 3 ordinò che «corrisponderanno direttamente col Ministro [allora Francesco De Sanctis] archivi, musei, centri musicali» e il « Rettore dell'Università e i Direttori degli Istituti Universitari (Collegio Medico, Scuola di Veterinaria)». Al Ministro rimase nella penna il ricordo del recente passato e nel Collegio altro non si faceva che insegnare gli approcci medico-scientifico-letterari presenti nei Licei, dotati impropriamente del termine "universitario". Altri due articoli precisarono che solo il Ministro avrebbe nominato i rettori dei Licei, Ginnasi ed Enti propedeutici che a lui rispondevano di tutto (cfr. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 188 del 2 agosto 1861). L'intervento tese a generare, come si sa, un arresto, colmabile solo dopo un secolo, nel costruire comunicazioni, o asili comunali ove non c'erano medici a sufficienza e quasi tutti i bambini morivano di malattie, fame e privazioni, come dimostrai parecchi anni fa. Anche il trasferimento coatto di studi botanici e chimici, dimostratisi fondamentali nella farmaceutica, facevano perder tempo a neonate aziende pur di non consentire una sorta di Statalizzazione per Licei e Accademie. Chi seguì vie diverse s'impegnò in prima persona e presto acquistarono fama medici come Saverio Avenia, Remigio Ferretti, Cristoforo Capone. In occasione di malanni gravi i professori Santorelli, Mattia Napoli e altri (sul Napoli cfr. D. Cosimato, *Il territorio della Valle dell'Irno* [1987], Salerno 1996, pp. 14-15, 110, 190-199) si disposero subito al bene pubblico, qualificandosi allo stesso livello di chi si addottorava a Napoli, Università che alle volte veniva meno a dirittura morale tanto che pur dopo la chiusura del 1811, fra 1815 e 1820, la laurea era concessa in base a certificati e "fedi" di medici che si limitavano ad autorizzare con un "buono" o "visto" (R. Marino, *Lo Stato della salute" nel Principato Citra [1806-1860]*, Salerno 1984, pp. 20-22). Istruiti a Salerno o a Napoli, finalmente i medici furono, nel periodo, 180, i farmacisti 140 e i salassatori ben 320, barbieri in prevalenza addetti all'opera mediante sanguisughe, largamente previste anche per altre cure, una buona media per il Circondario (città intera, Giovi, Pastena, Mercatello, Fuorni, le campagne isolate verso il litorale, Brignano, Pontecagnano [fino alla Stazione ferroviaria], Rùfoli, Sòrdina, Ogliara, Pastorano, Matierno, Cappelle, S. Mango, Casa Roma, un territorio disteso, collinare ove per arrivare a mulo o a cavallo occorrevano intere giornate senza, è ovvio, quelli che oggi chiamiamo Laboratori, Pronto Soccorso con l'inevitabile conseguenza di visite, quando eseguite, dopo settimane o mesi. Pur nel cospetto di epidemie ricorrenti, le procedure non sorpassavano le regole burocratiche e classificatorie del momento sicché nel 1837 a guardare le statistiche si osserva come si procedesse a segnare le

persone in rapporto alle categorie, “galantuomini”, “artieri”, “proprietari”, “industriali”, “agricoltori” e una massa indistinta chiamata “del popolo”, che di regola fu la classe più aperta ai decessi, come specificarono fino al termine dell’Ottocento i Prefetti. Fra tutti se la passavano male “le femine” e in quell’anno ne perirono 414 (Marino, *Lo stato della salute* cit., *Tavole*). Alle tragiche evidenze i medici reagirono e sull’esempio del Veneto e del Piemonte cominciarono a diventare autonomi iscrivendosi agli Albi dagli anni Settanta. Le discipline impartite dal Settecento in poi, abolite, riprese, poi destinate solo alle dipendenze del Pubblico ritornavano sotto altri titoli. Alla fine del secolo la Scuola Medica assisteva ad una visibilità internazionale dei suoi contributi al progresso delle scienze quando a Torino, in occasione del cinquantenario dello Statuto, si aprirono mostre storiche di vario argomento, codici, libri a stampa, manoscritti provenienti dall’intera nazione, ma non da Salerno visto il cumulo di polvere in cui si trovavano in Napoli ad ammuffire, salvo un pacchetto di trent’anni dottorali (P. Giacosa, *Magistri Salernitani nondum editi. Catalogo ragionato della Esposizione di Storia della Medicina aperta in Torino nel 1898*, Torino 1901, pp. XXXIV-723). Nelle sale alle bacheche si aggiunse un *dépliant* voluto da Pietro Giacosa medesimo che, alla notizia inviata dalla Biblioteca Angelica di Roma circa scritti in parte mai trattati, decise di fare appunto una Mostra dedicata solo a Salerno. Aiutato per le trascrizioni da Ferdinando Gabotto, dopo due anni Giacosa diede il risultato in un numero per allora cospicuo di pagine, e vi pubblicò tutti quei testi inediti, o rivisti all’occasione (ed è dei nostri giorni la pubblicazione completa di ogni inedito Salernitano che possa comparire al di là di quanto già singoli storici hanno fin qui fatto con edizioni integrali commentate)<sup>9</sup>. Aderirono con prestiti le biblioteche nazionali di Torino, Napoli, l’Universitaria di Pavia, l’Alessandrina e l’Angelica di Roma, l’Archivio di Stato napoletano con il nominato ritaglio Atti di “Dottorato della Scuola di Salerno” dal 1606 al 1636, e dei “Processi civili” del 1661<sup>10</sup>.

Gli anni precedenti e successivi alla Prima Guerra posero in risalto nuove leve di dotti, di tendenza liberale e moderata scivolante per alcuni, tranne Cuomo, nel fascismo. Dalla fine dell’Ottocento ci si accorse della provvisorietà delle istituzioni scolastiche e culturali e alcuni, storici e avvocati, diedero vita nel 1899 alla Società Salernitana di Storia Patria (per cui cfr. P. Natella, *Giovanni Cuomo al Caffè Salvi*, in «Il Picentino», n.s., XL [1995], pp. 60-65) – Carmine Zottoli, il calabrese P.E. Bilotti allora Direttore dell’Archivio di Stato, Giuseppe Taormina, Domenico Achille Capasso, il Cuomo, Giovanni Pedrotti, Ettore Grimaldi.

<sup>9</sup> Mi riferisco all’Edizione Nazionale della Scuola Medica Salernitana, dal 2007, dell’editore SISMEL di Firenze.

<sup>10</sup> Le procedure giudiziarie furono – salvo 5 volumi di 39 – incendiate nel 1943 a S. Paolo Belsito.

1943-1956

Su tali basi il settantenne Cuomo (1874-1948), Ministro della Pubblica Istruzione, condusse al traguardo la costituzione in Salerno d'un Magistero universitario. Il Cuomo, forte dell'autorità morale di cui era circondato, presentò a Bonomi per l'approvazione la proposta, accettata e pubblicata di lì a tre mesi (*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Serie Speciale*, n. 38 del 5 luglio 1944. Buon auspicio perché nel '44 gli allievi furono già 224). L'Istituto rispondeva – dice la *praefatio* governativa – alle «esigenze scolastiche del Mezzogiorno d'Italia», accogliendo senza saperlo, con gli insegnamenti nazionali ed internazionali della Scuola Medica, l'istanza che sopra vedemmo. Negli artt. 17 e 18 si dispose che il ciclo scolastico prevedesse lezioni di Lettere italiane ed estere, Diritto, Archeologia, Geografia, Storia dell'Arte, Pedagogia, Storia, Psicologia, Filosofia, cioè l'intera dottrina praticata; al termine lo studente aveva la Laurea riconosciuta a tutti gli effetti in base al Testo Unico dell'Istruzione Superiore. I professori erano di ruolo e incaricati in quanto inseriti nelle graduatorie universitarie, chiamati dal Consiglio mentre le supplenze potevano essere concesse dal Direttore (R.M. Zaccaria, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Salerno. Inventario*, 3 vv., Soveria Mannelli 2019). Il decreto, oltre che la firma di Cuomo, conteneva in base alla legge del 1935 i nominativi dei promotori, il Sindaco di Salerno Silvio Baratta e il Presidente della Provincia Carlo Liberti. Il Sindaco e il Segretario Generale Alfonso Menna il 16 febbraio del medesimo anno scrissero una relazione molto ben congegnata che nello spirito dell'epoca non poteva non avere un giusto apprezzamento di quanto s'era compiuto da secoli «allo scopo di restituire alla ippocratica città l'antica dignità [finita per] un gravissimo torto fatto alla nostra Salerno col privarla di quelle prerogative che essa, prima fra tutte le città d'Italia, si era costituita» (*La vita del Magistero dalla fondazione ad oggi, 1943-44/1946-47*, Salerno 1947). Oggi si leggono con disincanto queste parole ma allora, nella città ove giravano personalità dello Stato, da Carlo Sforza a Togliatti, Raffaele Guariglia, Pietro Nenni, Croce (su Salerno come crocevia e incontri di politici Luigi Cacciatore, Giovanni Lombardi, Sandro Pertini v. N. Salerno, *Dalla Liberazione alla Costituente. Cenni di vita politica napoletana*, Napoli 1973, pp. 47-119) assumevano il peso, dopo un tragico ventennio, del ritrovato avvio verso la democrazia e la ripresa della vita lavorativa. Il Magistero cercò naturalmente una base operativa e, declassata la proposta del palazzo collaterale a quello Carrara per insufficienza di locali, l'Amministrazione Provinciale si mosse velocemente e mise a disposizione due sale della ex sede della Corte d'Assise di via Tasso<sup>11</sup> e altre tre site al primo piano della Biblioteca Provinciale in via Mercanti (*L'operosità accademica nel primo anno di vita dell'Istituto Superiore di Magistero Pareggiato di Salerno*, Salerno s.d. [ma 1945], p. 49). Si avvicinarono i tempi per uno spazio consono al livello raggiunto, e l'8 agosto 1946 (apertura ufficiale dell'Istituto nel '47) lo si trovò nell'odierna Piazza XXIV Maggio

<sup>11</sup> Si scriveva ancora all'antica e le aule altro non erano se non le prime del primo piano dell'attuale Archivio di Stato in piazza abate Conforti, già sede del Tribunale dal 1500 al 1800.

(popolarmente piazza Malta) che era stata fin lì un'appendice settentrionale ai margini dell'ampliamento commerciale iniziato nel Duecento con l'inaugurazione della Fiera, fra le maggiori manifestazioni dell'economia meridionale in età moderna. In attesa del termine dei lavori dell'Istituto una parte degli arredi si trasferì in alcuni locali del palazzo Genovese al largo Campo ove stava una Scuola Media (*Introduzione*, in «Annali dell'Istituto Universitario di Magistero di Salerno» [1949-1950]) e dal '47 con ausili medico-operativi apparvero i primi laboratori e vi fu insegnata la Psicologia; dopo un decennio, giunto a Salerno dall'Università di Milano, Renzo Canestrari istituì un Consultorio medico-psicologico in continuità con quanto aveva insegnato il professore d'Igiene Gaetano Del Vecchio (*Guida dello studente dell'Istituto*, 1957-1958, p. 3; G. Del Vecchio, *La Scuola Medica Salernitana antesignana e viva maestra d'igiene*, in «Archivio di Fisiologia», VI [1951], pp. 171 e sgg.).

### *Verso la fine del secolo*

In piazza Malta l'Università licenziò molti studenti; il Magistero rispondeva così alle esigenze di molte famiglie, cooperando alla rinascita dopo il disastro, nonostante in alcuni saggi al tempo pubblicati si tendesse a sminuire l'iniziativa. I risultati si sarebbero visti dopo qualche decennio con l'aiuto del piano Marshall, e il lento risorgere di aziende, industrie, affiancate da scuole adeguate. Mario Bendiscioli, professore di Storia al Magistero dal 1952 e direttore dal 1956 al 1959, in un discorso sull'Istituto da lui diretto (cfr. «Annuario dell'Istituto Universitario...», 1954-55/1956-57, Salerno 1959, pp. 13-31) riferì ancora una volta delle benemeritenze della Provincia per la concessione dei locali della Biblioteca in via Mercanti. Per un quinquennio solerzia, riflessioni lo qualificarono, soprattutto per il programma delle lezioni, delle lauree, dei *curricula* statali. Alla nomina a Direttore si congratulò con lui Vincenzo Pernicone con una lettera dell'11 novembre 1952 (Biblioteca Provinciale di Salerno, Sez. *Manoscritti e Rari, fondo Cuomo*, n. 318). L'anno seguente Riccardo Avallone con avviso del 25 novembre 1953 informava Bendiscioli dei risultati degli esami di 262 candidati con 239 ammessi e 25 respinti. Su carta intestata dell'Accademia Nazionale dei Lincei Guido Della Valle annunciava nel '53 del *Congresso Internazionale di Filosofia* tenutosi a Bruxelles ove «fui l'unico delegato ufficiale dell'Accademia». Il 5 novembre dello stesso anno Bendiscioli informava il Ministero della P.I. che in base agli accordi culturali italo-belgi il Dottorato di francese a carico del governo belga avrebbe potuto essere ospitato nell'Università salernitana. Il 27 maggio dello stesso anno Marcello Boldrini – futuro Presidente dell'ENI-AGIP e allora Preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano – lo pregava di contattare il responsabile Presidente dell'Istituto per l'eventuale acquisto della biblioteca del da poco scomparso Carlo Calcaterra e il Presidente Gaetano Quagliariello assenti. La preghiera sortiva effetto e possiamo intuirlo dalla discreta quantità di libri e saggi suoi presenti oggi nella Biblioteca dell'Università, molti di pre-guerra, cosa non facile a reperirsi in quella che nel '53 era in fondo una piccola biblioteca studentesca. Spesso, oltre che esortazioni a favorire studenti o professori, egli riceveva preghiere di accogliere bene i supplenti, e al riguardo conferma Silvio Accame il 12 gennaio e ag-

giunse «mi congratulo vivamente della tua nomina a Salerno; io vedo che l'Università Salernitana abbia con te fatto un acquisto prezioso». Già in funzione negli anni Venti e Trenta a Torino, Roma, Milano, Genova, la Casa dello Studente in base all'art. 34 della Costituzione venne recepita come una continuazione del diritto allo studio. Le singole Università avrebbero deciso di costruirla nell'ambito delle proprie risoluzioni – quella di Salerno confermata da Quagliariello con apporti esterni si dotò di precise regole e il responsabile in una lettera di tre pagine dattiloscritte testimoniava che dal gennaio 1954 al novembre 1955 ebbe l'incarico di Segretario operativo e gestore della Mensa, emanazione del Commissariato per la Gioventù Italiana, stabilito proprio nel 1944 e durato fino al 1976 quando lo rilevò la Regione. Allora la media della spesa per ognuno fu di circa lire 500 (Euro 7,83) che lo studente pagava al fine di usufruire della sistemazione nei locali, per il cibo, per controllo diurno e notturno. Nel settembre 1954, ad inizio dell'anno scolastico, Ottavio Morisani riferì a Gaetano Quagliariello ch'era stato chiamato dall'Università di Harvard per un periodo di ricerche presso l'Istituto Internazionale di Studi Bizantini e quindi doveva dimettersi, auspicando che potesse succedergli un degno collega, autore di ottimi studi napoletani, e collaboratore del *Bollettino d'Arte* dell'Istituto; e aveva ragione perché – fino alla ripresa delle pubblicazioni da parte di Gabriele De Rosa – fu l'unica, ben fatta rivista pubblica dell'Università di Salerno. Ricco anche di queste note di consenso gli faceva sapere della condizione del Magistero il 4 settembre 1954 il Direttore Amministrativo e assicurò:

«qui al Magistero [...] s'è ripreso a lavorare in pieno [...] Sono in corso lavori di completamento della “Casa dello Studente” [...] Recentemente sono stati ospitati gli studenti rappresentanti di varie regioni ed Università d'Italia convenuti per un Congresso di Studi. Qui buona parte dell'edificio scolastico è diventato un grande cantiere per l'allestimento della Mostra Missionaria di prossima inaugurazione».

Le Commissioni avevano in genere una cadenza annuale e, al proposito, il professore di Storia romana e greca Gianfranco Tibiletti espose a Quagliariello il 10 giugno 1955 che «il Degrassi si è improvvisamente e seriamente ammalato e non potrà in nessun caso partecipare a Commissioni. Pertanto bisogna sostituirlo». Sul problema intervenne anche Luigi Bulferetti che l'8 giugno gli fece sapere di voler entrare in Commissione per l'affidamento di Storia del Risorgimento, e in linea il 18 novembre Gaetano Trombatore gli parlò d'una chiamata a Salerno perché un collega aveva scelto altra sede. Per un indirizzo indicativo delle procedure vale la pena di citare l'inizio d'una lettera dell'8 giugno di Raoul Manselli: «Se non ti sapessi tanto benevolo e cordiale nei miei riguardi non mi permetterei davvero disturbarti, anche perché in questi giorni le lettere floccheranno a decine». All'orizzonte si stagliavano diverse materie da sistemare fra cui la Storia dell'Arte, e il 6 maggio dello stesso '55 una lettera di Raffaele Mormone lo teneva desto in argomento, e vieppiù sollecito il 3 dicembre Ferdinando Bologna gli rammentò le vicende e le urgenze del Gabinetto (oggi diremmo Laboratorio), fra cui: «materiale didattico vero e proprio e principalmente la dotazione di vetriani e diapositive oltre che di raccolte di riproduzioni fotografiche indispensabili al buon

funzionamento». Più attenta a risvolti concorsuali, Maria Luisa Gengaro il 2 luglio si lamentava dell'esclusione dalle Commissioni di Paolo d'Ancona, Roberto Longhi e Lionello Venturi, e in più di Anna Maria Brizio e Valerio Mariani. Nel campo della storia, sempre affollato, per selezione di professori si determinarono Arsenio Frugoni (che ricordava Raffaello Morghen, Eugenio Duprè [Theseider] e Federico Chabod) e Giovanni Soranzo. Al 1955 uno di questi ultimi aspetti didattico-ordinativi persisteva, e lo intese un giornale dell'Università su difficoltà interne. La pubblicazione si distanziava da idee o teorie collaudate anteriormente e si orientò verso valutazioni di quanto si facesse in Italia nell'ambito della ricostruzione economico-sociale, frutto ulteriore delle discipline e dottrine spiegate a più riprese da geografi e psicologi dell'Istituto – si chiamò “Magistero salernitano” ed era edito a cura dell'Organismo Rappresentativo Universitario (ORUN) nato a Perugia nel 1948 (durato un ventennio). Espressione degli allievi impegnati verso le aree dei partiti (Sinistra, Democristiani, Socialisti, Destra, Comunisti, Liberali) affrontò le discussioni sui sistemi sorti nelle democrazie contemporanee basandosi sulle assemblee e sulla permissività generazionale (se ne ricorda – nella sede provvisoria di via Prudente, poi Scuola Artistica – una del 1977, affollatissima e protestataria circa i programmi innovativi, a stento governata dal Rettore Nicola Cilento). E al proposito il continuo afflusso di studenti fra il '48 e il '50 e oltre presenti la soluzione definitiva degli spazi.

Pian piano cominciava a constatarsi come dopo gli appena trascorsi postbellici alla quantità di braccia utili per costruzioni, restauri e ampliamenti urbani sarebbe succeduta un'inevitabile fase di istruzione non solo tecnica ma polimorfa, universale secondo gli indirizzi che con l'apertura della Comunità Economica Europea inducevano a preparare personale di servizio attento al rispetto e alle leggi, specialisti, amministratori adeguati ai rapporti fra nazioni. Nel proprio Salerno si preparò alle opportunità e il Consiglio accademico informava le Autorità pubbliche delle necessità allocative. Comune e Provincia prepararono un progetto di sede Universitaria, subito naufragato nel settembre del 1955. Non ci si fermò e il 9 febbraio del 1956 un giornale scrisse che «l'area destinata alla costruzione dell'edificio è stata prescelta [...] nell'ambito urbano» ossia nei suoli non occupati da coltivi, «alla piazza Carlo Pisacane, vie De Crescenzo e Centola, al nuovo Lungomare Marconi [...] a forma di una L [...] e un grande cortile scoperto di metri 22x17 per esercitazioni sportive [...]»; la facciata principale richiama per la posizione la monumentale Facoltà di Economia e Commercio a Napoli [in via Partenope], a tre piani [...] con una spesa complessiva di 150 milioni di lire [circa 2.720.000 euro]». Il relativo disegno esibiva in effetti una variante del palazzo di piazza XXIV maggio. Il luogo destava dei dubbi poiché sul corso Garibaldi e intorno alla Stazione ferroviaria cominciavano a costruirsi nuove abitazioni<sup>12</sup> e per forza di cose se ne intuivano le necessarie continuità. Il fabbricato, infatti, sarebbe sorto poco al di là del Torrione, imbottigliato fra le case. Cittadini comuni, come me e altri, avevano già parlato di un possibile decentramento o verso S. Eustachio (fino a ponte Guazzariello), ricco di verde, alberi, un torrente, ancora oggi 2024 con poche

<sup>12</sup> Improvvise *querelles* ospitarono i giornali sulla facilità dei permessi urbanistici nella Salerno di quegli anni.

case oppure sulla direttiva Fuorni-Sardone (attuale Cementificio) il cui spazio nel recupero poteva contenere l'Università e, accanto, ciò che ancora mancava a Salerno, come ad esempio, un Museo della Città, auspicato da anni ma non costruito pur avendo la disponibilità di privati ed enti pubblici, o ancora ambienti e locali per audizioni, incisioni, concerti musicali (sul genere della *Salle Pleyel*), mostre d'arte non legate al mercato, mostre di moda, di auto, di prodotti industriali, di piccole fiere (già attive in città dal Duecento), modi complicati ma fattibili per non avere una Università o centri culturali avulsi dalla vita cittadina, non l'*hortus conclusus* della sapienza. Tali idee dal 1960 in avanti si decuplicarono (fra il 1969 e il 1977 dodici saggi sull'ubicazione universitaria) e, subito dopo l'istituzione nel 1965 del Comitato Tecnico all'interno dell'Università, il Municipio indicò al di là a poco Rettore Gabriele De Rosa posti esterni al centro urbano ricchi del verde da tutti auspicato. Il 2 agosto 1965 Alfonso Menna Sindaco abbracciò l'idea d'un Consorzio fra i gruppi industriali e amministrativi cittadini per scongiurare quanto era nell'aria, l'allontanamento dell'Università da Salerno. Nel '67-'71 giunta, come anticipato, la statalizzazione definitiva da Istituto a Università, ritornò la questione ma fu scelta la Valle dell'Irno nonostante che il Comune avesse re-indicato per le aule e laboratori il Seminario regionale arcivescovile (che per poco tempo ne ospitò la Direzione). Vi erano alcune ragioni intrinseche, quali la vicinanza delle autostrade per Napoli e il Nord, per la Basilicata e la Calabria, la possibilità di espansione areale al di sopra con i già esistenti spazi e il prosieguo verso Est (poi occupato da abitazioni). Paolo Portoghesi era incaricato dal medesimo Municipio di eseguire progetti diversi nell'ambito salernitano (l'intera vicenda in A. Menna, *Il banco e la cattedra. Dalle materne all'Università*, Salerno 1991, pp. 87-103, 117-168). Prese le redini dell'Ente, Gabriele De Rosa avanzò su linee didattico-scientifiche non episodiche in quanto sorretto da prospettive di fermezza in una sana amministrazione. Nel suo governo furono poche le contestazioni assembleari degli studenti. I contatti con Istituti di ricerca erano ampliati dalla riconoscibilità nazionale dell'Università salernitana mediante vari convegni, congressi, acquisizioni archivistiche e librerie, attenzioni costanti alle ricerche archeologiche (Paestum, Capaccio), mostre, lezioni di studiosi veneti, francesi, lombardi. Il *campus* universitario cominciò veramente ad essere quello che aveva proposto, un proliferare continuo di professori di varia indole, siciliani, romani, toscani, e stranieri – la sprovincializzazione si fece regola. Fu la fine di un'eterna precarietà e conferma del valore d'un territorio accogliente, antico e moderno, dalle lezioni dell'XI secolo al Duemila, da Garioponto, Ursone e Mauro a Placanica, Sanguineti, De Felice. Variava la forma ma la sostanza continuava ad essere parmenidea, osservare la natura per capire che cosa l'uomo sia sulla terra.